

Un romanzo di Max Frisch

LO SCRITTORE ALLO SPECCHIO

Un autoritratto senza reticenze - « Vivere è noioso, ormai faccio delle esperienze solo quando scrivo »

« Anche se non è più tempo di storie in prima persona, scriveva Frisch anni fa in un romanzo, la vita umana si realizza o fallisce tuttavia nel proprio io, non altrove ».

Il «novaccio» è fragile e posticcio, quasi uno spunto per sceneggiatura: uno scrittore europeo invitato negli Stati Uniti per un giro di conferenze dal suo editore trascorre l'ultimo week-end con una giornalista americana, Lynn, conosciuta ad un cocktail. Nel breve spazio di questo spontaneo rapporto...

cietà, qualunque essa sia, non è il mio principale, io non sono il suo sacerdote e neanche il suo maestro di scuola; e con tanti maestri in giro non ci si può che rallegrare. Ma è anche vero che «nessuno scrittore scrive per le stelle e tanto meno per il pubblico, ma per se stesso in rapporto a uomini che forse non sono ancora nati».

Luigi Forte



STOCCARDA — Una manifestazione di giovani contro il «Berufsverbot».

Diritto e politica nella Germania di Bonn

L'ombra del «Leviatano»

Lo studio di un giovane professore di scienze giuridiche dell'università di Brema - I limiti all'esercizio delle libertà costituzionali e la legislazione penale - La tradizione autoritaria dello Stato tedesco e la formazione della RFT

Il discorso sulla repressione nella RFT sta assumendo in questi ultimi tempi contorni più netti. Gli appelli e le denunce che sono venuti dall'interno sulle limitazioni di diritti fondamentali, sulle interdizioni professionali e sul trattamento penale e processuale di taluni detenuti, sia pure accusati di gravi atti di terrorismo, hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. E' di grande interesse, perciò, un saggio di recente pubblicato in una collana di nuovi testi di Feltrinelli sulla crisi delle libertà politiche nella RFT, scritto da un giovane professore di diritto dell'Università di Brema (C.U. Schminck-Gustavus, La rinascita del Leviatano).

Il libro di Schminck, che apre una spaccata su molti aspetti poco noti, della situazione giuridico-istituzionale della Germania di Bonn, offre numerosi elementi di riflessione su come uno Stato, pur fondato su principi di legalità e sorretto da una democrazia parlamentare, possa pervenire a forme autoritarie, per mantenere in funzione formule sperimentate di integrazione delle masse e delle classi sociali.

Il primo aspetto che viene analizzato riguarda la legislazione penale. Risale al 1976 l'introduzione di una legislazione penale di emergenza per prevenire minacce alla sicurezza interna. Questa legislazione è stata preparata da una grossa campagna di stampa che prese l'avvio da alcuni episodi di terrorismo. Che significato ha allora la creazione di nuove figure di reati di opinione, come «l'aprovazione di atti di violenza» (par. 89 StGB)? Schminck lo spiega con la necessità di avere a disposizione strumenti più agili per colpire la sinistra in momenti di tensione conseguenti a particolari crisi economiche o a una crisi di fiducia se si tiene conto che la situazione non era tale da richiedere misure eccezionali e che la formulazione della stessa (atti di violenza) è assolutamente vaga e consente di colpire in ogni direzione, anche se viene specificato che la violenza deve consistere nella «distruzione dell'ordinamento costituzionale». Bisogna ricordare che precedenti decisioni della Corte federale avevano avvertito, per esempio, otto di cittadini anche uno sciopero di massa.



KASSEL — La compagna Silvia Gingold con i suoi avvocati davanti alla Corte amministrativa dell'Assia. A conclusione del procedimento di «Berufsverbot», la compagna Gingold è stata esclusa dall'insegnamento perché iscritta al Partito comunista tedesco.

Completata il quadro la normativa processuale che prevede la possibilità di escludere l'avvocato difensore di un imputato, qualora gravemente o sufficientemente sospetto di avere appoggiato il delitto del proprio difeso, o anche per solo sospetto di minaccia alla sicurezza dello Stato, e ciò anche senza che venga iniziato un processo a suo carico. Ma ciò che dà maggiormente l'impressione di democrazia protetta alla RFT è il cosiddetto Berufsverbot (letteralmente: divieto di professione), un termine ormai conosciuto anche fuori dalla Germania federale. Cosa rappresenti il Berufsverbot è presto detto: la possibilità per lo Stato di impedire l'accesso ai pubblici servizi, o a permanenza negli stessi, a chiunque sia giudicato non idoneo dal punto di vista della fedeltà alla Costituzione. La creazione di uno speciale Ufficio per la difesa della Costituzione (Verfassungsschutzamt), con diramazioni capillari in tutti i Länder, permette un controllo accurato su tutti coloro che lavorano nel servizio pubblico o vi aspirano.

Quanti sono finora i cittadini schedati? Non vi sono dati ufficiali, ma si calcola che il numero sia rilevante, così come quello di coloro che sono stati espulsi da scuole, università, trasporti, o di quanti non sono stati ammessi ad un pubblico impiego a seguito di speciali «audizioni» per verificare il loro grado di fedeltà alla Costituzione. La casistica, ampiamente riportata nel libro, va da militanti nella sinistra estrema, fino ad appartenenti a partiti legalmente ammessi, come la DKP (i comunisti), o addirittura di governo, come la SPD.

Ma, a parte il numero delle vittime di questo provvedimento il Berufsverbot si proietta su tutti i cittadini tedeschi come tentativo di sindacare il modo di essere e di pensare riguardo allo Stato e alla società secondo criteri prefissati. I giuristi discutono su questa prassi in termini di legalità e di illegalità, il Tribunale Russell sta preparando per il prossimo autunno una sessione speciale dedicata alla Germania federale, ma il discorso ha risvolti più ampi.

Sociologi e psicologi affrontano in URSS il problema dell'alcolismo

Maledetta vodka

Si moltiplicano le indagini su un fenomeno che continua ad avere proporzioni preoccupanti con riflessi sui rapporti sociali, familiari, nell'apparato produttivo. L'analisi che fu compiuta dal famoso economista Stanislav Strumilin e le indagini svolte dalla Accademia delle Scienze della Siberia. Le polemiche sugli introiti ricavati dallo Stato

MOSCA — Una seria e dettagliata analisi — allarmante, per certi versi — della situazione dell'alcolismo nell'URSS è stata compiuta da scienziati siberiani, sociologi, medici dell'Accademia delle Scienze, in Siberia. In particolare ad occuparsi del problema che l'economista Stanislav Strumilin — scomparso l'anno scorso — affrontò in un saggio con una approfondita analisi dei danni causati alla società dell'alcolismo. Lo studio dell'accademico siberiano fu seguito ampiamente discusso, nel corso di una tavola rotonda a Novosibirsk da sociologi, medici, psichiatri, giornalisti, scrittori e dirigenti politici.

L'uso dell'alcol — sostiene Strumilin — può essere considerato non solo come una delle forme «storiche» di consumo «irrazionale», ma anche come una perdita di energia umana. Nonostante tutto ciò si continua a produrre vodka in abbondanza. Non solo, ma sulla stampa si è ripetuto più volte che senza la vendita della vodka si formerebbe un «buco» nel bilancio nazionale. E per questo motivo che nessuno ha calcolato seriamente e responsabilmente i danni che, al di fuori del bilancio delle vendite, comporta l'uso degli alcolici. Il problema invece, è facile dedurre dall'analisi di Strumilin, è il reale controllo dello Stato sulla vendita degli alcolici, controllo, non dimentichiamolo, che anche in Paesi che pur furono più impegnati nella lotta contro l'alcolismo (pensiamo, ad esempio al Canada) ha finito per divenire pura e semplice sostituzione dello Stato ai privati nella vendita delle bevande.

diiale si può affermare che il livello della diffusione dell'alcolismo dipende dall'uso di bevande alcoliche forti. Sulla base di questa definizione, i vari Paesi del mondo possono essere divisi in tre categorie: paesi con un forte consumo di birra come l'Inghilterra (79 per cento di tutti gli alcolici consumati) e la Repubblica Federale Tedesca (58 per cento); paesi con un forte consumo di vino come l'Italia (91 per cento); e paesi — URSS, USA, Polonia, Svezia — dove il consumo degli alcolici forti rappresenta non meno del 50 per cento del generale consumo di alcol.

Questi dati — già allarmanti — non sono completi. Bisogna infatti tener conto che nell'URSS è ancora diffusissima fra la popolazione contadina la produzione «in proprio» di alcol (in russo: samogon). Così sulla base di alcune informazioni rese note nell'URSS risulta che solo nel 1960, nella provincia di Dmitrovskij — regione di Mosca — sono stati consumati 12,7 litri di vodka (regolarmente venduta nei negozi) e 10,4 litri di vodka «prodotta in casa», pro-capite.

cento di coloro che hanno rifiutato di bere «forte» quasi ogni giorno, il 51,7 per cento beve regolarmente ogni sabato o domenica, l'83,9 per cento beve nei giorni di festa nazionale o durante le feste di famiglia, più del 40 per cento non sa indicare la norma. Sorge, a questo punto, la domanda: quali le vie, quali i mezzi per la lotta contro l'alcolismo. Esiste una disparità tra i mezzi amministrativi, economici ed educativi. Spesso i mezzi medico-educativi vengono ingiustamente sostituiti da quelli amministrativi-giudiziaristici. Il che, in fin dei conti, costa molto più allo Stato.

Quanto alla distillazione abusiva è prevista la reclusione sino ad un anno o la multa fino a 300 rubli (circa 350 mila lire italiane) nel caso avvenga senza scopo di vendita a terzi; la reclusione da un mese a sei mesi nel caso di sequestro dei beni nel caso sia effettuata a fine di commercio. In realtà queste misure vengono adoperate assai raramente. Secondo alcuni, la sostituzione delle misure di carattere amministrativo-giudiziaristico (tra l'altro, la nascita di molti giudici «règionaux troppo rigidi») con misure di carattere economico-amministrativo sarebbe più efficace.

zioni tra le varie specie di ubriachezza, né contempla la non imputabilità quando sia derivata «così determinando un fatto criminale in un caso fortuito o da forza maggiore». Nei confronti degli alcolizzati, responsabili di reato, possono applicarsi misure coercitive di carattere sanitario. Nel caso la pena non consenta la privazione della libertà la cura avviene negli appositi istituti sanitari; quando invece vi sia pena detentiva la cura si compie durante l'espiazione, evitandosi così la somma delle due sanzioni (prevista però da eccezioni nel caso in cui la pena non sia intervenuta al termine della detenzione). Istituito di particolare rilievo è quello della «curatela» ispirato alla necessità di tutelare l'interesse della famiglia. Vi provvede il giudice penale, sempre che si tratti di pena non detentiva nel caso di reato commesso «da persona che abusa di bevande alcoliche» quando «tale ragione crea nella famiglia una grave situazione materiale».

Opinioni sulle pene previste

Esistono, comunque, posizioni diverse sui modi di combattere l'alcolismo. C'è chi si ispira a ragioni economiche contingenti e non ha fiducia nei divieti perché: 1) la vendita della vodka serve al bilancio statale; altri introiti possono essere trovati nel futuro, ma i mezzi finanziari servono oggi, subito; 2) le misure di carattere amministrativo non servono a diminuire l'alcolismo; 3) qualsiasi riduzione della vendita di vodka porta ad un aumento della produzione del samogon e cioè dell'alcol distillato in casa. Dunque si deve lottare soltanto contro quei fenomeni di alcolismo che portano alla criminalità.

proporre soluzioni al problema non sono accettabili. Lo stesso Strumilin indicava un piano di intervento «tattico» e uno «strategico». Come misure tattiche proponeva di ridurre del 25 per cento la gradazione di tutta la vodka prodotta nel paese senza ridurre i prezzi attuali; di rafforzare le misure contro la distillazione in proprio, di aumentare notevolmente la produzione di bevande non alcoliche, di tentare di condurre una seria ricerca economica e sociale sulle conseguenze e sui danni dell'alcolismo.

La sezione siberiana della Accademia delle Scienze ha aperto un ampio dibattito tra studiosi ricercatori (vi hanno partecipato gli economisti Minz e Sontsi; i sociologi Urganov e Savvinskaja; i medici degli istituti di psichiatria, di igiene sociale e di genetica, Kiselov, Lotova, Lukjanov e Pesenkov) lo studioso Gordon dell'Istituto di medicina legale e di psichiatria internazionale, ecc.). Tutti hanno confermato la validità di quanto sostenuto da Strumilin. Non solo, ma sono stati portati nuovi e validi contributi anche in riferimento alla situazione comparata di altri paesi. Le misure adottate negli USA — hanno detto gli studiosi — sono battute dal traffico; il numero delle auto in America è impressionante. Da noi la situazione è modestissima. Eppure la percentuale degli incidenti stradali causati dall'alcolismo è altissima anche da noi. Nella sola Repubblica russa il 58 per cento degli incidenti stradali mortali è causato da persone in stato di ubriachezza. Non solo, ma il 63 per cento degli affogati nei fiumi e nei laghi della regione di Mosca sono ubriachi».

Secondo i dati forniti dal presidente della corte suprema della Repubblica russa e nel 1971 l'ubriachezza è stata la ragione o la condizione di tutti i reati: si sostiene il 55,8 per cento dei furti, il 77,9 per cento delle rapine, il 69,3 per cento delle aggressioni per impossessarsi di beni sociali.

I danni calcolati in rubli

«Molte inchieste dedicate a questi problemi hanno dimostrato che la produttività del lavoro nelle imprese industriali si è abbassata notevolmente negli ultimi anni. In questi giorni che seguono le feste e in quelli che seguono il pagamento del salario. La denuncia anche in questo caso è netta. Dice l'economista e sociologo Urganov: «Nonostante le difficoltà nel calcolare i danni causati dall'alcol, la scienza moderna è in grado ora di farlo esprimendo questi danni in rubli. Purtroppo fino ad oggi nessuna organizzazione ha fatto calcoli di genere. Io ho tentato di farne alcuni molto approssimativi e posso affermare con tutta franchezza che i danni portati all'economia nazionale dal superuso gli introiti della vendita di vodka».

quiste sociali del socialismo. L'aumento del benessere, l'assistenza medica gratuita, l'indipendenza economica della donna, la pensione garantita, il basso costo degli alloggi; tutti questi successi di cui noi andiamo fieri, con una mancanza di controllo, improvvisamente, facilitano chi beve e danno la possibilità di ubriacarsi sino all'alcolismo cronico». Quali, quindi, i mezzi per combattere l'alcolismo in Russia? Medici, studiosi, sociologi indicano che è necessario programmare una riduzione della produzione di alcolici forti (2,4 per cento in meno all'anno). Precisano inoltre che è estremamente importante prevedere una più razionale utilizzazione del tempo libero e creare nello stesso tempo un unico centro nazionale che coordini le ricerche sul problema della lotta all'alcol. «Esistono, è vero, misure che hanno già dato risultati positivi: centri medici che si occupano degli alcolizzati, associazioni che si dedicano alla «rieducazione». Ma il problema resta ancora in tutta la sua complessità. Il medico psichiatra Strelicuk dice a tal proposito che per affrontare e risolvere la «questione» è necessario «parlare con chiarezza» avendo il coraggio di affermare che «l'alcolismo non è, come è stato detto e sostenuto più volte, una malattia del capitalismo incivile e della nostra società arretrata». No, l'alcolismo preoccupa ed afferra qui nell'URSS medici ed economisti. E' una battaglia aperta. Carlo Benedetti

Le conseguenze economiche, rilevava ancora l'accademico siberiano, aumentano con il progresso tecnologico in quanto l'automazione e le attrezzature elettroniche, non richiedono più forza fisica, quanto una continua attenzione, una concentrazione e rapidità nelle reazioni. Queste ultime caratteristiche sono le prime a subire l'influenza negativa dell'alcol.

Da calcoli fatti presso l'Accademia delle Scienze della Siberia, risulta che «rendendo completamente sobria la popolazione produttiva si potrebbe ottenere un aumento della produttività del lavoro pari al 10 per cento. Inoltre raggiungendo una sobrietà parziale con riduzione cioè della produzione di alcolici forti e con altre misure supplementari, si potrebbe avere immediatamente un aumento della produttività del 2,3 per cento».

La conclusione allora non sta nella ricerca di impossibili analogie tra la situazione tedesco-occidentale e quella italiana (apparente sotto il profilo dell'ordine pubblico), per vedere ad ogni costo il ripetersi anche in Italia di una logica repressiva di Stato autoritario, ma nel riconoscere le ragioni storiche e politiche specifiche che hanno prodotto le tendenze autoritarie che si manifestano nella RFT.

E' qui che l'analisi sarebbe da approfondire andando alle origini dello Stato tedesco occidentale quale venne configurandosi nel vivo della guerra fredda, con la pretesa curia di ambizioni rinvincibili di rappresentare l'intera Germania. Ed è forse questo il limite del libro. Quando si denunciano le carenze del sindacato e dei partiti della sinistra, i vuoti nella coscienza civile e politica del Paese, la mancanza di un movimento democratico di massa, bisogna anche chiamare in causa l'antico, viscerale anticomunismo che tutto ciò ha generato. I fantasmi del III Reich non appaiono per caso, così come non spuntano dal nulla i giovani che fanno la guardia alla casa di Kappler a Sohrau.

Viene facile allora anche la risposta ad un interrogativo che si scorge tra le righe del libro: è proprio esplicitamente nella introduzione. Esiste un «modello Germania», ed è questo modello esportabile in Europa? L'interrogativo dà per scontato che in Europa operi una sorta di internazionalizzazione della repressione al servizio del capitalismo, della quale la RFT sarebbe la punta avanzata. Se si tiene conto invece dei mutamenti che hanno cambiato il volto di alcuni Paesi mediterranei (Spagna, Grecia, Portogallo), dell'accrevitura forza della sinistra in Francia e in Italia, si può intravedere un «modello Europa» nel quale i legami della democrazia con le masse si fanno più stretti e dove lo spazio per uno statalismo autoritario si riduce.

«C'è chi si ispira a ragioni economiche contingenti e non ha fiducia nei divieti perché: 1) la vendita della vodka serve al bilancio statale; altri introiti possono essere trovati nel futuro, ma i mezzi finanziari servono oggi, subito; 2) le misure di carattere amministrativo non servono a diminuire l'alcolismo; 3) qualsiasi riduzione della vendita di vodka porta ad un aumento della produzione del samogon e cioè dell'alcol distillato in casa. Dunque si deve lottare soltanto contro quei fenomeni di alcolismo che portano alla criminalità».

«Molte inchieste dedicate a questi problemi hanno dimostrato che la produttività del lavoro nelle imprese industriali si è abbassata notevolmente negli ultimi anni. In questi giorni che seguono le feste e in quelli che seguono il pagamento del salario. La denuncia anche in questo caso è netta. Dice l'economista e sociologo Urganov: «Nonostante le difficoltà nel calcolare i danni causati dall'alcol, la scienza moderna è in grado ora di farlo esprimendo questi danni in rubli. Purtroppo fino ad oggi nessuna organizzazione ha fatto calcoli di genere. Io ho tentato di farne alcuni molto approssimativi e posso affermare con tutta franchezza che i danni portati all'economia nazionale dal superuso gli introiti della vendita di vodka».